

Domenica 29 giugno 2025, Milano Valdese
3^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione di Paola Visintin

Isaia 55:2 (La salvezza è per tutti)

Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?

Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò che è buono, gusterete cibi succulenti!

Care sorelle, cari fratelli in Cristo,

nel 587 a.C. i Babilonesi conquistano Gerusalemme e ne deportano la popolazione. Il secondo Isaia, autore di questa sezione di 15 capitoli del libro alla quale appartiene il versetto, parla agli esiliati scoraggiati che si chiedono se è possibile che la rovina di Gerusalemme sia una vittoria delle divinità babilonesi sul Dio di Israele. A loro il profeta rivolge messaggi di consolazione e di speranza. Nel capitolo 55, il profeta esalta sotto forma di poema l'imminente ritorno dall'esilio, descrivendolo come un secondo esodo dopo quello dall'Egitto, più glorioso del primo, perché in questo caso non sarà un uomo, ma Dio in prima persona a condurre il popolo a Gerusalemme, trasmettendo così piena solidarietà con il popolo.

Questo versetto si colloca alla fine del tempo dell'esilio del popolo di Israele in Babilonia, tra il 550 e il 540 a.C. circa, nella parte finale di questa profezia di liberazione. Per esprimere il suo messaggio, Isaia utilizza uno stile da banditore ambulante che offre una mercanzia abbondante ed eccellente, cioè i beni della vita come l'acqua e il cibo e la vita stessa, che provengono da Dio. E questi beni sono offerti gratuitamente a tutti e tutte coloro che li vogliono ricevere, non solo al popolo di Israele! Infatti si dice: "O voi tutti che siete assetati, venite alle acque; voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate!"

Segue a questa offerta la domanda: "Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?" Per quale motivo il profeta ha sentito la necessità di porre questa domanda? Sembra che questa domanda sia una forma di rimprovero su ciò che gli ascoltatori dovrebbero fare ma non fanno. Cioè: da Dio proviene tutto ciò di cui necessitate in modo gratuito e abbondante e voi invece spendete il denaro e vi affaticate per ciò che non serve a Dio.

E ci chiediamo: a quale pane si riferisce il profeta, su che cosa dovremmo investire per saziarci? Non facciamo forse anche tu ed io come facevano gli esiliati, cioè pensare al

lavoro per mantenersi, possedere beni materiali, acquisire e conservare qualche privilegio per quanto possibile, essere considerate persone da rispettare, integrate nella società? Che cosa manca di così importante in tutto ciò secondo il profeta?

Per cercare di rispondere a questa domanda vorrei condividere con te, fratello e sorella, un paio di riflessioni.

La **prima** riflessione riguarda gli idoli. Innanzitutto è necessario riconoscere che, in analogia con il popolo esiliato di Israele in Babilonia, anche tu ed io siamo circondati da tanti idoli, che coltiviamo anche dentro e non solo fuori di noi. Questi idoli sono oggetti ma anche idee, comportamenti. Molti di questi idoli portavano benessere agli esuli ed anche a me e a te. Ma: come possono essere considerati idoli un lavoro stabile e dignitoso, una casa di proprietà comoda secondo le nostre esigenze, una cerchia di amici con cui socializzare, la possibilità di curarsi e di istruirsi?

Credo che la domanda del profeta Isaia ci dica che queste condizioni possono esistere, ma restano idoli e non costituiscono il pane. Credo, fratello e sorella, che il pane di cui parla il profeta sia la Parola di Dio, l'amore che permea tutta l'essenza dell'esistenza, ne dà significato e progettualità. Questa Parola è riconoscibile tra le altre, domina tutte le altre parole, oggi più che mai spesso poco conseguenti con le azioni, perché la Parola di Dio è fedele con il suo realizzarsi, dura in eterno, si esprime senza trionfo, senza proclami, spesso nel silenzio del nostro cuore. Questa Parola porta il vero benessere, la sazietà di tutte e tutti coloro che le danno spazio per abitare, espandersi, esprimersi. Anche tu ed io, insieme agli esuli di Babilonia, conosciamo questa sensazione, pur se provata poche volte nella nostra esistenza.

Non sono gli idoli dunque a portare benessere, ma la Parola di Dio, che siamo chiamate e chiamati ad adottare e ad incarnare come unica Parola su tutte le altre. Isaia la proclama con la gioia della fede, come un banditore ambulante, offrendola, come la offre Dio, in modo gratuito e abbondante.

La **seconda** riflessione riguarda la speranza. Questa credo sia la parola che sottende la frase "Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò che è buono, gusterete cibi succulenti". Infatti, la speranza proietta nel futuro la realizzazione delle promesse di Dio.

Dio nella dimensione del presente mette a conoscenza delle sue promesse gli esuli e tutte e tutti coloro che scelgono di ascoltarlo e, con la fedeltà della sua Parola, conferma che nel futuro costoro mangeranno ciò che è buono e gusteranno cibi succulenti. Che cosa intende il profeta con ciò che è buono e cibi succulenti? Credo, fratello e sorella, che si tratti del vivere una vita essenziale dal punto di vista materiale e ricca della gioia di relazioni di amore basate sulla condivisione di ciò che abbiamo, sull'ascolto dell'altro/a, sul portare consolazione e riconciliazione là dove è difficile il dialogo, sull'adoperarsi per

donare la prospettiva di un futuro a coloro che sono chiusi nel presente dell'odio e della distruzione delle guerre, a coloro che sono spinti dai disastri ambientali e dalle guerre a migrare dalle loro terre lasciando le loro culture, spezzando le reti familiari.

Ciò che è buono e cibi succulenti saranno dunque il sorriso di una persona, le vite salvate nei mari, le parole di speranza che la promessa di Dio di un mondo abitato dal suo amore sia possibile, nonostante il tempo che stiamo vivendo, segnato dall'individualismo, dalla violenza delle guerre, dalla prepotenza dei potenti del mondo, dall'accentramento delle ricchezze nelle mani di pochi, dall'arretramento dello stato sociale e dei diritti umani.

Proprio in questo tempo credo, fratello e sorella, noi credenti e chiesa tutta abbiamo il compito di fare nostra la parola di fede e di speranza del profeta Isaia, così come ha fatto Gesù, che attraverso l'evangelista Matteo ha ripreso il profeta adducendo a sè come Figlio di Dio il compito che Dio stesso gli ha affidato: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo".

Il profeta Isaia e Gesù ci chiamano dunque all'azione, al coraggio dell'annuncio e della testimonianza dell'Evangelo all'interno delle comunità e nel mondo ovunque ci troviamo e con chiunque incontriamo. Non facciamoci quindi rinchiudere dagli doli nella gabbia dell'egoismo, dell'atteggiamento remissivo e rinunciatario, perchè siamo certi/e che lo Spirito Santo, che Gesù ci ha lasciato in eredità, ha aperto queste gabbie, ha spezzato le catene che tenevano legate le persone per farne uomini e donne liberate.

Tu ed io pertanto abbiamo il compito di ascoltare la Parola di Dio per mezzo della potente e rivelante preghiera individuale e comunitaria, annunciarla e testimoniarla in modo convinto qui ed ora. Credo, fratello e sorella, che il soffio dello Spirito Santo non tramonerà mai e supporta e guida anche le nostre vite così come quelle degli esuli di Babilonia e tutte le generazioni di creature passate, presenti e future che si sono affidate e che si affideranno a lui.

Credo anche, fratello e sorella, che il male sia molto grande, ma che l'amore di Dio sia ancora più grande del male e protegge, sostiene e guida le sue creature ed anche questa chiesa, ora e sempre.

Amen